Nel salone del Parlamento ieri il convegno internazionale nella ricorrenza dei 500 anni dallo scontro tra nobili e contadini

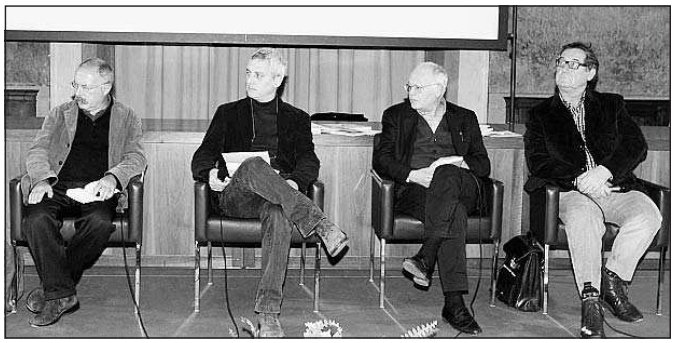
Udine 1511, la piú grande rivolta del medioevo Levi: vendette anticipatrici dei genocidi del '900

Salone del Parlamento del castello di Udine "al completo" e gente in coda fuori dal portone con la speranza di entrare ad ascoltare. Il ricco programma previsto nelle iniziative per la ricorrenza dei 500 anni della rivolta di Udine e del Friuli, anno domini 27 febbraio 1511, segna il tutto esaurito anche per gli appuntamenti "colti" e utili per approfondire i temi della storia passata e la conversazione prevista con alcuni dei massimi studiosi delle rivolte rinascimentali e della cultura popolare in età moderna.

Fabio Accurso e Paolo Cecere del gruppo di musica antica Dramsam

Ieri sono infatti intervenuti Andrea Zannini docente di Storia moderna all'ateneo friulano, l'antropologo Gianpaolo Gri dell'ateneo di Udine, lo storico dell'età moderna Furio Bianco sempre dell'ateneo udinese e Giovanni Levi professore emerito di Storia moderna all'Università Ca' Foscari di Venezia. L'approccio di Levi, che insieme allo storico Carlo Ginzburg, è uno dei fondatori della corrente di studi ispirta alla *Microstoria*, ramo della Storia sociale riconosciuto tra i contributi teorici e pratici più importanti e innovativi della storiografia di fine Novecento, è stato particolarmente pregnante per comprendere e analizzare le voci della «piú grande rivolta contadina del medioevo», rivolta che si propagò nelle campagne, investendo tutti i comprensori della provincia e che per oltre cinquant'anni si trascinò in un sanguinoso conflitto che mobilitando intere casate, affiliati e clientele aveva come obiettivi primari l'esaltazione degli odi e la vendetta di sangue, legittimate dai protagonisti sul piano ideologico, conformandole ai principi dell'onore e dell'etica cavalleresca. Una ricostruzione, quella del professor Levi che necessariamente realizza un rapporto tra un livello micro e uno macro della ricostruzione storica, facendo dei due livelli un sistema nuovo d'intendimento e d'interpretazione e che ha consentito ai presenti di riflettere ampiamente anche sul prima e il dopo la rivolta del giovedí grasso. Imprescindibile il supporto fornito dal libro, *La crudel zobia grassa* che nel 1996 il professor Furio Bianco ha dato alle stampe. Una storia ricca di rivolte contadine e faide nobiliari in Friuli tra '400 e '500 che ha ottenuto il premio Nonino Risit d'Aur. Grande attenzione dei relatori ai fatti narrati, quando i contadini, inquadrati dalle milizie paesane al comando di Antonio Savorgnan, entrarono in Udine, uniti ai popolani e agli abitanti del contado, quasi rispettando un segnale convenuto e diedero assalto ai palazzi e alle torri, in una sorta di ritualità che, come sottolineato dai relatori, era prassi del tempo: «Distruzione e saccheggi, perfino nei palazzi papali, nulla fermava le violenze che seguivano a nuove instaurazioni del potere». Alle fasi concitate dell'assalto seguirono scontri sanguinosi e perfino la scenografia spettrale e sinistra è stata indagata da Furio Bianco e Giovanni Levi: «Le modalità delle vendette – ha detto Levi – non sono poi cosí distanti da quanto accade anche nella cronaca di oggi, dal Novecento in poi le distruzioni vennero semplicemente programmate, cosí i genocidi, come a esempio quello del popolo ebreo». «Eppure l'iconografia dei corpi fat-

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



Il pubblico nel salone del Parlamento in castello a Udine per il convegno sulla zobia grassa, e, in alto a destra, i relatori Gri, Zannini, Levi e Del Bianco

ti a pezzi, i lamenti delle vittime, le urla aggressive e derisorie dei rivoltosi, i massacri e la lunga sequela di brutali linciaggi e di episodi feroci e truculenti, vengono da una tradizione di "cronache" che pur in assenza di mezzi di comunicazione potenti come quelli di oggi, seppe raccontarci e tramandarci anche le giornate seguenti con i momenti di ludica follia, le schermaglie verbali, le parate, le farse e gli sbeffeggiamenti che sembravano rappresentare la continuazione della rivolta, «quell'epilogo rituale e simbolico delle violenze, utile al Potere per affermare il nuovo stato delle cose e usato come monito per future sommosse». Perché ha ricordato, Andrea Zannini, siamo ancora nell'epoca della difesa della "reputazione" e non ancora in quella della "difesa dello Stato". Il tema dell'onore quindi, spesso piú importante e prima di quello dell'interesse: come difenderlo, guadagnarlo, perderlo e recuperarlo utilizzando lo strumento della vendetta e della violenza o della rivolta senza speranza, votandovi la vita fino alla morte se utile, fondandovi i vincoli di casato e fazione cosí come quelli di un paese. Un Friuli medievale restituito, dunque, da molteplici punti di vista, storici, antropologici e critici. Perché eventi come quelli del 1511, grondanti sangue per motivi che derivano da ragioni di interesse e da cause socio economiche, ma non solo, obbligano gli storici a recuperare l'orizzonte del simbolico. «Non è un caso – ha spiegato l'antropologo Gri, richiamando la sua prefazione al libro di Bianco –, che violenza, festa e riti siano cosí in stretto rapporto. Le cantine e i palazzi saccheggiati fornirono gli eccessi alimentari della festa». Per questo anche si temevano le feste carnascialesche e per tutta l'età moderna si tentò di far "vincere la Quaresima", proprio per evitare i rischi della relativa licenza e dell'eccessiva eccitazione che gli ultimi di Carnevale portavano tra la gente. Che sia l'interpretazione delle tragiche vicende della Zobia o la "giustizia riversa" il luogo ove indagare, per capire le ragioni dal basso occorre decifrare e comprendere il linguaggio della ritualità rovesciata. Questo è stato il senso finale della conversazione su «un mondo alla rovescia». Perfetti anche gli interventi musicali a cura del gruppo Dramsam, che con il suono ossessivo della *Ghironda* ci hanno regalato la percezione di un Friuli antico ed enigmatico.

Fabiana Dallavalle

IL RITUALE DELLA FEROCIA

«Distruzione e saccheggi: nulla fermava le violenze che instauravano il potere»

© RIPRODUZIONE RISERVATA